

LEONARDO TERRUSI

FIorenza E LE ALTRE.
RISONANZE POLITICO-IDEOLOGICHE DEI TOPONIMI
IN DANTE E ALTRI SCRITTORI

Abstract: Place-names may influence the meaning of the literary text in which they memory or bearers of ideological value, as in several examples of medieval poetry and particularly in Dante's *Comedy*. This paper examines the value assumed by the most important toponym of the poem, that of Dante's home town: *Fiorenza*, linking it with the process of personification of the city and Dante's controversy involving the civitas *diaboli*.

Keywords: place-names, medieval poetry, Dante's *Comedy*, *Fiorenza*

1. Appare ormai del tutto evidente come all'interno dei testi letterari i toponimi rappresentino ben più che mere denominazioni geografiche, contrariamente a quanto previsto dallo statuto del nome proprio quale designatore rigido, cioè «un termine che si riferisce alla medesima entità in tutti i mondi possibili»,¹ sostanzialmente vuoto di senso. Il preambolo rischierebbe di apparire pressoché superfluo, dal momento che tutta l'onomastica letteraria si occupa, appunto, di nient'altro che di questo: di significati e funzioni dei nomi propri che vanno al di là di tale 'rigidità'; e che si tratti di toponimi o di antroponimi non farebbe differenza. Eppure, emerge in modo sempre più evidente una peculiare specificità dei toponimi letterari,² che ha anzitutto a che fare con la natura spaziale del loro referente: i luoghi, la geografia letteraria, su cui la critica contemporanea si è concentrata negli ultimi decenni, a partire dagli studi di Bachelard, Bachtin, Corti, Uspenskij e Lotman, per sfociare oggi in prospettive innovative come la *géocritique* o il cosiddetto *spatial turn*.³ Atten-

¹ SAUL A. KRIPKE, *Nome e necessità*, Torino, Boringhieri 1982, p. 270.

² Cfr. VOLKER KOHLHEIM, *I toponimi nella letteratura: funzione e status*, «il Nome nel testo», XV (2013), pp. 63-72; ma mi permetto di rinviare anche al mio *I toponimi letterari: luoghi immaginari, luoghi reali, luoghi comuni*, «RION. Rivista Italiana di Onomastica», XVI (2010), 2, pp. 503-522 (poi, con ampliamenti e modifiche, in *I nomi non importano. Funzioni e strategie onomastiche nella tradizione letterarie italiana*, Pisa, ETS 2012, pp. 159-177), anche per alcune delle riflessioni che qui seguiranno.

³ Cfr. il bilancio di GIULIO IACOLI, *Letteratura e Geografia*, in *Letteratura europea*, a c. di P. Boitani, M. Fusillo, Torino, UTET 2014, vol. V, pp. 283-311.

zioni che possono compendiarsi nel suggestivo apoftegma di Franco Moretti: «quello che accade dipende dal *dove* esso accada».⁴

In una prospettiva specificamente onomastica, questa affermazione potrà però attualizzarsi chiedendosi quanto ciò dipenda dal *nome* di quel *dove*. Si potrebbe sulle prime pensare a quanto i toponimi possano rendersi funzionali alla realizzazione di un *effet de réel* (che talora invece paradossalmente prescinde dall'effettiva esistenza del nome nel mondo reale),⁵ o al contrario essere portatori di un valore allusivo, specie nei casi di nomi inventati, talora apertamente parlanti (*Malpertugio*, l'osteria della *Malanotte*), fondati sulla 'codifica', come scrive Barthes, di un significante che si accordi con il significato o la connotazione che gli si voglia assegnare. Ma ancor più sottile è piuttosto un altro valore, che potrà dirsi 'evocativo', dei nomi di luogo, più ancora che dei luoghi stessi, fondato su un meccanismo semmai di 'decodifica', cioè di decifrazione, da parte dell'autore e poi del lettore, di un'affinità naturale tra il significante del toponimo e un suo inaspettato significato.⁶ A esemplificare tutto ciò resta insuperabile un passo proustiano di *Noms de pays* in *Du côté de chez Swann*: «mi bastava pronunciare quei nomi: Balbec, Venezia, Firenze, dentro i quali aveva finito per accumularsi il desiderio dei luoghi ch'essi designavano».⁷ Insomma, per usare le parole di Luigi Sasso a proposito della *Firenze* medievale (un luogo e un nome che torneranno spesso nel nostro discorso), «esistono luoghi, città [...] che [...] hanno assunto una dimensione mitica, paesaggi che sono la proiezione della nostalgia, del risentimento, dell'encomio e della polemica di uno scrittore».⁸ Ed è proprio il nome di tali luoghi e città a veicolare il loro potenziale mitico o mentale,⁹ anche in chi per avventura non li abbia mai conosciuti.

⁴ Cfr. FRANCO MORETTI, *Atlante del romanzo europeo: 1800-1900*, Torino, Einaudi 1997, p. 74 (in corsivo nel testo).

⁵ Cfr. ROLAND BARTHES, *Proust et les noms* [1967], in ID., *Oeuvres complètes. 1966-1973*, a c. di É. Marty, Paris, Éditions du Seuil 2002, II, pp. 1368-1377: 1364, e MICHAEL RIFFATERRE, *L'explication des faits littéraires*, in ID., *Production du texte*, Paris, Éditions du Seuil 1979, pp. 331-355.

⁶ Cfr. BARTHES, *Proust et les noms*, cit., pp. 1372-1373; cfr. anche GÉRARD GENETTE, *Proust e il linguaggio indiretto*, in ID., *Figure II*, Torino, Einaudi 1972, pp. 157-224: 168-175, che nota come lo stesso 'significato' agisca talora sul 'significante' in termini non solo fonici ma anche lessicali, culturali, ecc., in una parola nella totalità del 'segno'.

⁷ MARCEL PROUST, *Alla ricerca del tempo perduto. Dalla parte di Swann*, trad. di Giovanni Raboni, Milano, Mondadori 2001, p. 267.

⁸ LUIGI SASSO, *Il nome nella letteratura. L'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del Medioevo*, Genova, Marietti 1990, p. 36. Un altro esempio potrebbe essere il celebre «A Mosca, a Mosca» delle *Tre sorelle* di Cechov, in cui si compendia il valore della città come struggente e irraggiungibile ideale.

⁹ Cfr. MARIA CORTI, *La città come luogo mentale*, «Strumenti critici», VIII (1993), pp. 1-18: 1, che ricorda che è «il punto di vista, non la geografia reale a determinare la fisionomia dell'oggetto

2. Alla luce di questa premessa, non sorprenderà di riscontrare la singolare frequenza e centralità con cui i toponimi ricorrono in contesti letterari ad elevata densità parenetica e specificamente ideologico-politica. Chi non ricorda le celebri apostrofi dantesche come l'«Ahi serva Italia» di *Pg* VI, 76, *introibo* di una spietata requisitoria sulle responsabilità del degrado politico italiano, o l'«Ahi Pisa, vituperio de le genti» che chiude la narrazione dello *strange case* del conte Ugolino (*If* XXXIII, 79), icasticamente sintetizzando la disumanizzazione della politica adombrata nell'episodio? Il fenomeno trova una messe altrettanto ricca di attestazioni tra gli scrittori coevi, come il Guittone della canzone *Ahi lasso*, in cui l'invettiva politica post-Montaperti si sostanzia nel compianto per lo stato di una Firenze personificata, il nome della quale è al centro di una serie di giochi etimologici, di cui si discuterà più avanti, e in altri insistiti cataloghi toponimici («ché *Montalcino* av' abattuto a forza,/ *Montepulciano* miso en sua forza,/ e de *Maremma* ha la cervia e 'l frutto;/ *Sangimignan*, *Pog[g]iboniz'* e *Colle*/ e *Volterra* e 'l paiese a suo tene»). Ma essa si riscontra, sotto varie forme, tra tutti gli epigoni della poesia civile italiana, sino a divenire una vera e propria 'marca di genere':¹⁰ dal Petrarca di *Italia mia* (RVF 128) alle *Ceneri di Gramsci* pasoliniane, passando per il Leopardi della *Ginestra*, la cui fittissima toponomastica rappresenta per Luigi Blasucci un «caso inaudito»,¹¹ e per l'«orgiastica» delibazione di toponimi della poesia carducciana (in tali termini effigiata dal De Lollis),¹² dislocati in sedi di peculiare densità politico-ideologica: basti pensare alla *Versaglia* cui si intitola il celebre epodo, o, per citare altri esempi di analoga italianizzazione, ai vari *Tuglieri* per *Tuileries*, *Ostel di città* per *Hôtel de ville*, *L'Abbadia* per *L'Abbaye* e la stessa *Bastiglia* di altri sonetti del *ça ira*. Un'oltranza toponimica tanto significativa quanto essa appare estranea al codice standard della tradizione italiana in versi, che tende semmai ad operare una selezione antirealistica,¹³ escludendo dunque tutti i nomi propri, o tutt'al

descritto, che può essere quindi assente»: uno slittamento che coinvolge proprio i toponimi (come per la *Babele* infernale e la *Gerusalemme* celeste).

¹⁰ Cfr. NICCOLÒ SCAFFAI, *Il poeta e il suo libro. Retorica e storia del libro di poesia nel Novecento*, Firenze, Le Monnier 2005, pp. 90-93.

¹¹ LUIGI BLASUCCI, *Sugli antroponimi (e qualcosa anche sui toponimi) nei Canti*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, III (1998), pp. 181-194 (poi in ID., *Lo stormire del vento tra le piante. Testi e percorsi leopardiani*, Venezia, Marsilio 2003, pp. 47-61).

¹² CESARE DE LOLLIS, *Saggio sulla lingua poetica del Carducci* [1912], in ID., *Saggi sulla forma poetica dell'Ottocento*, Bari, Laterza 1928, pp. 99-138: 101. LORENZO TOMASIN, *Classica e odierna. Studi sulla lingua di Carducci*, Firenze, Olschki 2007, p. 117, rileva però la necessità di rivedere il giudizio sulla tipicità del fenomeno in Carducci, dicendolo «diversamente graduato – e diversamente significante – nelle varie raccolte».

¹³ Si veda ad es. come il Leopardi delle *Canzoni civili* e degli *Idilli* li ammetta solo nei titoli o in alcuni vocativi, intensificandone invece l'uso nell'epistola-sermone al Piepoli (BLASUCCI, *Sugli*

più a fare di essi un uso alessandrino, incastonandoli nel tessuto testuale quale materiale raro e ricercato, come in D'Annunzio. Del resto, acclimamenti linguistici come quelli carducciani trovano un'inopinata risorgerza in altri contesti letterari contemporanei, stavolta in prosa, ma anch'essi caratterizzati da spiccato impegno polemico-ideologico. Come in uno degli ultimi romanzi del collettivo Wu Ming, *l'Armata dei sonnambuli* (2014), incentrato sulla descrizione della rivoluzione francese dalla prospettiva dei ceti popolari, nel quale sono appunto attestate forme come *Versaglia* e *Tuglieri* o *Tegolerie*, *Sant'Onorio*, *Ponte Nuovo*, *Foborgo*, ascrivibili all'intenzionalità mimetica verso la lingua popolare dei sanculotti, se non anche a un deliberato omaggio al «Carducci cantore della Rivoluzione». ¹⁴ A ben vedere, analoga appare la funzione della 'dialettizzazione' di toponimi italiani attuata nel *Sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo (1976), in cui le forme mimetiche dell'italiano dei semicolti del tipo «viva la *Talia*» giungono ad assumere una funzione contestativa nei confronti della retorica praticata dalla storiografia ufficiale sul Risorgimento. ¹⁵ Gli uni e gli altri 'acclimamenti', si azzarderà, sono forse funzionali a situare quei toponimi in una particolare temperie storico-politica, trasformandoli in una sorta di 'cronotoponimi', per adattare la celebre formula bachtiniana.

A illuminare il ruolo che i toponimi assumono in casi come questi è il modello interpretativo elaborato di recente da Marie-Anne Paveau, che, all'interno di una concezione cognitivo-discorsiva, li considera quali «agenti di trasmissione di linee discorsive» e «organizzatori memoriali» in grado di puntellare la memoria collettiva, caricandosi di riferimenti storico-culturali e ideologici e veicolandone la trasmissione. Lo esemplificano i 'polemonimi', cioè i nomi di battaglie (portatori di memorie di vittorie o di sconfitte, a seconda dei punti di vista), quale in italiano sarebbe 'una *Caporetto*', toponimo talmente carico di risonanze da piegarsi a un uso deonimico. ¹⁶ Ma, in un modo o nell'altro, tutti i toponimi comporterebbero risonanze di questo tipo, rendendo evidente, in altri termini, come la frequenza con cui essi compaiono in contesti letterari caratterizzati da un impegno di tipo civile/

antroponimi, cit.); mentre Parini esclude dal *Giorno* persino *Milano* o *Lombardia* (GIORGIO BARONI, *Mitologia e altro nei nomi del Giorno di Parini*, «il Nome nel testo», I [1999], pp. 119-128), in linea con il 'classicismo', funzionale all'impianto ironico dell'opera.

¹⁴ RANIERI POLESE, *La rivoluzione francese secondo Wu Ming*, «La lettura», 11.05.2014. L'ipotesi è commentata come «molto interessante» in un intervento a nome *Wu Ming* in un Forum tra i lettori del romanzo (<https://www.wumingfoundation.com/giap/2014/04/larmatadeisonnambuli-rendez-vous-con-spoiler-libero/>).

¹⁵ Rinvio ancora al mio *I nomi non importano*, cit., pp. 221-222.

¹⁶ MARIE-ANNE PAVEAU, *Le toponyme, désignateur souple et organisateur mémoriel. L'exemple du nom de bataille*, «Mots. Les langages du politique», LXXXVI (2008), pp. 23-35.

ideologico non costituisca una mera coincidenza statistica, ma rappresenti l'effetto più diretto di tale potenziale toponimico: concentrando economicamente su di sé tutta una serie di suggestioni e riflessi culturali e storico-politici, essi veicolano la memoria di eventi e idee correlati con un luogo, suggellando il discorso dell'autore.

3. Gli esempi danteschi citati all'inizio della rassegna precedente evidenziano del resto un'altra peculiare sottotipologia del fenomeno (che andrà esaminata anche alla luce di quanto si è appena precisato): quella che sulle prime verrebbe spontaneo definire (con attenzione concentrata sul referente) quale 'personificazione' di luoghi, siano essi nazioni (il citato «Ahi serva Italia...»), ma anche città («Godi, Fiorenza...», *If* XXVI, 1), o persino fiumi («Po, di che tu labi...», *Pd* VI, 51). Analoghi casi si ritrovano in scene come quella immaginata dal poeta sempre in *Pg* VI, in cui l'*auctor* si rivolge all'imperatore tedesco, colpevole di trascurare la sua legittima 'consorte', la capitale imperiale («Vieni a vedere la tua *Roma* che piagne/ vedova e sola e dì e notte chiama», 112), e che sfocia nel lamento pronunciato direttamente dalla voce di quest'ultima: «Cesare mio, perché non m'accompagne?» (114). Si tratterebbe di un ben noto *topos* o espediente di marca retorica, che trasforma in persone animate e talora persino parlanti (caso, quest'ultimo, che, a partire dallo pseudo Demetrio Falereo, prende appunto il nome di *prosopopea*) entità geografiche inanimate, esitando nella creazione di memorabili 'città-donne', attestate da Cicerone a Lucano, per tacere di precedenti ancor più antichi, greci e biblici.¹⁷ Ma, più stringentemente, si ricorderà come esempi simili siano frequenti nella lirica trobadorica e in quella italiana del Due-Trecento in poeti come Brunetto Latini o Chiaro Davanzati, i quali sembrano anzi dar vita, come evidenzia Raffaella Zanni, a una risemantizzazione politica del *topos* cortese della lontananza amorosa, equiparando la città da cui sono stati allontanati per ragioni politiche a una rimpiantata donna amata.¹⁸ Un espediente che deterrebbe del resto «l'incom-

¹⁷ Cfr. RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Le città personificate nella Roma repubblicana: fenomenologia di un motivo letterario tra retorica e poesia*, in *Persona ficta. La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, a c. di G. Moretti, A. Bonandini, Università di Trento, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici 2012, pp. 126-147; FRANCESCO DE MARTINO, *Città visibili*, in *Pólis/Cosmópolis. Identidades Globais & Locais*, a c. di C. Soares, M. do Céu Fialho, Th. Figueira, Imprensa da Universidade de Coimbra 2016, pp. 197-371: 197-200. Si ricorderà in particolare come già Aristotele (*Retorica* III, 1411a, 25) citasse come esempio di personificazione/prosopopea, sussumendola nella metafora brillante (*asteia*) capace di 'porre davanti agli occhi' del lettore (*pro ommàton poièin*), una personificazione geografica: «La Grecia gridò».

¹⁸ RAFFAELLA ZANNI, *Dalla lontananza all'esilio nella lirica italiana del XIII secolo*, «Arzanà», XVI-XVII (2013), pp. 325-363. Non mancano esempi più tardi, come quello del madrigale di

parabile pregio di permettere a chi vi ricorra di drammatizzare [...] il rapporto dei singoli con la collettività».¹⁹

Una verifica dei valori assunti dal toponimo all'interno di tale processo di umanizzazione e femminilizzazione cittadina non potrà non coinvolgere la più importante e frequente delle personificazioni dantesche, quella appunto che riguarda la patria del poeta, Firenze. Anzi, *Fiorenza*, per usare la forma pressoché esclusiva in cui compare nelle opere dantesche,²⁰ preferita da Dante a quella moderna (che pur prevaleva nel distretto fiorentino già in epoca antica),²¹ probabilmente in adesione a un diffuso cultismo attestato ininterrottamente dai siciliani ai siculo-toscani e agli stilnovisti.²² Si noterà subito come Dante ceda in più di un'occasione alla tentazione di costruire intorno al nome una serie di *interpretationes* e giochi etimologici espliciti, tipici della poesia medievale, nei quali Luigi Sasso vedeva appunto «la cartina di tornasole di una geografia interiore, la metafora della condizione storica di una città, il riflesso della concezione etica dell'autore».²³ I poeti coevi vi ricorrono con singolare frequenza, giocando sul richiamo floreale implicito nell'etimologia (cui ancora Proust, a ben vedere, non saprà rinunciare).²⁴ Un etimo, quello che riconnette *Fiorenza a fiore*, di cui la *Chronica de origine civitatis Florentiae* dava una molteplice motivazione: la fondazione della città (in un primo momento nominata «parva Roma») sul luogo dell'assassinio del «senator *Florinus*, qui habuit nomen *floris*», il quale ne aveva del resto edificato le prime costruzioni in campi dove nascevano *fiori*, ma ancora

Michelangelo Buonarroti, *Per molti donna, anzi per mille amanti*, fondato appunto sul dialogo tra la donna Firenze (pur non nominata) e i suoi amanti (gli esuli fiorentini).

¹⁹ ELISA BRILLI, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, Roma, Carocci 2012, p. 223.

²⁰ *Fiorenza* è attestato 3 volte nelle *Rime*, 2 nel *Convivio* e ben 15 nella *Comedia*, *Firenze* solo in *Fiore* CXXVI, 12 (cfr. *Enciclopedia dantesca*, s. v. *Fiorenza*). Nella *varia lectio* del poema non mancano tuttavia attestazioni di quest'ultima forma (cfr. la nota di GIORGIO PETROCCHI a *Pd* XVI, 84, in *La Commedia secondo l'antica vulgata*. III, *Paradiso*, Firenze, Le Lettere 1994, p. 267); e di recente LUIGI SPAGNOLO, *La tradizione della Comedia (II), La veste linguistica*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXXI (2011), pp. 17-46: 36, ha ipotizzato dal confronto tra Mart e Triv, i due testimoni più autorevoli della tradizione fiorentina del poema, che nel *Pd* Dante possa aver introdotto semmai la forma intermedia, *Fiorenze*. Sull'insidiosità di ogni ricostruzione della *facies* linguistica originaria del testo dantesco cfr. però ROSARIO COLUCCIA, *Sul testo della Divina Commedia*, «Medioevo letterario d'Italia», IX (2012), pp. 35-48.

²¹ Cfr. ARRIGO CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno 1980, II, pp. 279-280.

²² Cfr. MAURIZIO VITALE, *La lingua del Canzoniere (Rerum Vulgarium Fragmenta) di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore 1996, p. 76.

²³ SASSO, *Il nome nella letteratura*, cit., p. 36.

²⁴ LORENZO RENZI, *Le conseguenze di un bacio. L'episodio di Francesca nella Commedia di Dante*, Bologna, il Mulino 2007, p. 72 (il riferimento è al passo: «persino in un giorno di tempesta, il nome di *Firenze* o di *Venezia* mi suscitava il desiderio del sole, dei *gigli*, di Palazzo Ducale e di Santa Maria del *Fiore*»: ed. cit., pp. 468-469).

perché essa fu «ex flore hominum Romanorum prius habitata».²⁵ Tale accostamento, in cui si condensano evidenti suggestioni politiche e ideologiche, si ripresenta continuamente in autori e testi due-trecenteschi: dal Guittone de «l'alta fior sempre granata», della «sfiorata Fiore» o di «Fiorenza, fior che sempre rinovella» (*Ahi lasso*, vv. 5, 16, 93), al Chiaro Davanzati di «fior de l'altre, Fiorenza» (*Ahi dolze e gaia terra fiorentina*, v. 3), o di «“Fiorenza” non pos' dir, ché se' sf[i]orita» (ivi, 43), al Brunetto di «Al tempo che Fiorenza/foria, e fece frutto» (*Il Tesoretto*, II, vv. 2-3), sino, appunto a Dante, che vi indulgeva nel *De vulgari eloquentia* (II VI 5: «Eiecta maxima parte florum de sinu tuo, Florentia, nequicquam Trinacriam Totila secundus adivit», con allusione al fallimento della spedizione siciliana di Carlo di Valois), e nella stessa *Comedìa*, in *Pd XVI*, 109-111 («le palle de l'oro/ fiorian Fiorenza in tutt'i suoi gran fatti»), e ancor più sottilmente in *Pd XXXI*, 37-39, nel dichiarare: «iò, che al divino da l'umano,/ a l'eterno dal tempo era venuto,/ e di Fiorenza in popol giusto e sano»; dove, rileva Elisa Brilli, il lettore consapevole dell'etimo coglierebbe l'opposizione tra Firenze e la città dell'Empireo, «appena ritratta sotto le spoglie care ai mistici della “candida rosa” (*Pd XXXI*, 1) e del “gran fiore” (v. 10) eternamente fecondato dall’“infiorarsi” perpetuo delle schiere angeliche (v. 7)».²⁶

Già tali occorrenze confermerebbero come *Fiorenza* costituisca un singolare paradigma del valore ideologico di cui un toponimo può essere portatore, compendiandolo in questo caso nel suo stesso significante. Ma non è tutto. A colpire è anche l'effetto del processo di personificazione/femminilizzazione in cui, come si anticipava, la più parte se non la totalità delle attestazioni del toponimo *Fiorenza* nella *Comedìa* dantesca è coinvolta; un processo che ne enfatizza, come si vedrà, le risonanze ideologiche. Tale personificazione è talora marcata dall'apostrofe con cui il poeta si rivolge alla città, come se appunto si trattasse di un'entità animata e femminile. Ciò avviene in *If XVI*, 73-75, nel pieno della reprimenda del *viator* contro la sua degenerazione, suscitata dalla domanda dei tre fiorentini ospiti del girone dei sodomiti: «La gente nuova e i sùbiti guadagni/ orgoglio e dismisura han generata,/ *Fiorenza*, in te, sì che tu già ten piagni». Un'immagine, quella della città piangente, che richiama la Gerusalemme delle *Lamentationes*,²⁷ e il cui 'rovescio' ricomparirà in *Pd XVI*, 147-150, a suggellare ancora una volta

²⁵ *Chronica de origine civitatis Florentiae*, a c. di R. Chellini, ISIME, Roma 2009, pp. 41-42, ll. 19 ss.

²⁶ BRILLI, *Firenze e il profeta*, cit., p. 223.

²⁷ Come già in *Vita nova*, XXVIII 1 e XXX 1, dove era motivata dalla morte di Beatrice: ivi, p. 101.

una lunga requisitoria da parte dell'*alter ego* del poeta, Cacciaguیدا,²⁸ sulla superiorità della città antica rispetto alla moderna: «Con queste genti, e con altre con esse,/ vid'io *Fiorenza* in sì fatto riposo,/ che non avea cagione onde piangesse» (un'attestazione che riverbera l'effetto personificante, per così dire, sulle altre tre attestazioni di *Fiorenza* nel canto in questione, nel medesimo contesto polemico, a XVI, 84, 111, 146).²⁹ Un viraggio ironico-antifrustico caratterizza altre due apostrofi rivolte alla patria degenerata: quella della terzina iniziale di *If* XXVI, che rimarca la straordinaria frequenza con cui i fiorentini compaiono tra i ladri infernali: «Godi, *Fiorenza*, poi che se' sì grande,/ che per mare e per terra batti l'ali,/ e per lo 'nferno tuo nome si spande!»; e quella di *Pg* VI, 127-129, all'interno della lunga digressione del Dante *auctor* introdotta dall'«Ahi serva Italia», segnatamente dopo l'allusione alla degenerazione della lotta politica nelle città italiane: «*Fiorenza* mia, ben puoi esser contenta/ di questa digression che non ti tocca,/ mercé del popol tuo che si argomenta» (ovvio che Dante pensi esattamente il contrario). L'umanizzazione in negativo della città assume caratteri più fisici in *Pg* XX, 73-75: «Sanz'arme n'esce e solo con la lancia/ con la qual giostrò Giuda, e quella punta/ sì, ch' a *Fiorenza* fa scoppiar la pancia», con allusione al 'tradimento' di Carlo di Valois, che squarcia il ventre marcio della città, facendone fuoriuscire le malvagità celate. Ancora, in *Pd* XV, 97-99, la personificazione ritrae in positivo la Firenze antica (al solito rimarcando la decadenza di quella moderna), e si realizza grazie alla presenza di predicativi umanizzanti: «*Fiorenza* dentro da la cerchia antica,/ ond'ella toglie ancora e terza e nona,/ si stava in pace, sobria e pudica»; mentre l'accostamento personificante alla *noverca* 'matrigna' del mito di Fedra (che di fatto accomuna Firenze a questa e Dante a Ippolito) è nella profezia dell'esilio annunciata da Cacciaguیدا in *Pd* XVII, 46-48 («Qual si partio Ipolito d'Atene/ per la spietata e perfida noverca,/ tal di *Fiorenza* partir ti convene»). Infine, in *Pd* XXXI, 37-39 la già citata sequenza di antitesi in cui *Fiorenza* è inserita ne denuncia un valore che va ben al di là di un mero referente geografico, in un contesto che, come si è detto sopra, ipostatizza proprio grazie all'alone allusivo del toponimo la contrapposizione di *Fiorenza* alla *civitas* ultraterrena. Ma anche negli altri casi in cui la personificazione è meno palese l'immagine

²⁸ Cfr. su questo LUIGI SURDICH, *La nominazione ritardata e l'assenza del nome: un esempio dantesco*, «il Nome nel testo», VII (2005), pp. 133-151.

²⁹ Ai vv. 82-84: «E come 'l volger del ciel de la luna/ cuopre e discuopre i liti senza posa,/ così fa di *Fiorenza* la Fortuna»; vv. 109-111, già citati; vv. 145-147: «Ma conveniesi, a quella pietra scema/ che guarda 'l ponte, che *Fiorenza* fesse/ vittima ne la sua pace postrema».

della città comporta pur sempre un evidente 'sovrasenso', carico di un fortissimo potenziale politico-ideologico.³⁰

Le attestazioni della *Fiorenza* personificata divengono in tal modo i veri gangli vitali di quel reticolo di senso che percorre, come ha mostrato la Brilli, l'intero poema, volto a dimostrare la condizione degradata e corrotta della patria dantesca, identificata con «una femminilità abietta e una relazione demistificatrice tipica dei libri profetici vetero-testamentari e dell'*Apocalisse* giovannea, quella stessa tradizione scritturale insomma che aveva trovato nella *civitas diaboli* agostiniana la più sapiente codificazione».³¹ Una *civitas diaboli* attualizzata dunque, che si contrappone alla *civitas* ideale, incarnata in Roma e nella Firenze antica, cui Dante giunge nel 'sacrato poema', dopo che nelle prime opere post-esilio aveva semmai sperimentato il *topos* cortese di cui sopra si diceva, identificando cioè la patria lontana con una perduta donna amata.

Il toponimo *Fiorenza* viene dunque posto al centro di una sottile raggiera di significati e risonanze, proprio in virtù di quel potere di organizzazione memoriale e trasmissione ideologica detenuto dai toponimi, che risulta rafforzato, si dirà, dal meccanismo di personificazione del referente, che rende infatti più evidente ed esplicito l'allontanamento del nome proprio dal suo originario senso di denominazione geografica, investendolo di valori culturali e relazionali che resterebbero altrimenti inerti. Si noterà come sia proprio il carico memoriale, improntato alla nobiltà e all'eredità di un'antica civiltà come quella romana, di cui il nome *Fiorenza* è portatore (e che le *interpretationes* etimologiche rivelano mai così esplicitamente come in questo caso), a entrare in contrasto con l'immagine degradata della città-*meretrix* realizzata dalla personificazione, che ne enfatizza il percorso di decadenza. Del resto, il toponimo entra in tal modo in contatto con tradizioni culturali e letterarie (quella scritturale e apocalittica nel caso della *Comedia*, quella cortese ed erotica nella prima produzione post-esilio), che esso in un certo senso assorbe e sfrutta, amplificando così, anche per contrasto, la propria capacità di suggestione.

Il caso di *Fiorenza* dimostra insomma che la personificazione delle città, tramandata da un'antica tradizione letteraria e antropologica, amplifica il

³⁰ *If X*, 91-93, nel discorso di Farinata: «Ma fu' io solo, là dove sofferto/ fu per ciascun di tòrre via Fiorenza./ colui che la difesi a viso aperto»; *If XXIV*, 143-144 (in quello di Vanni Fucci: anche in questo caso, un'umanizzazione potrebbe essere suggerita dal parallelo con quella di Pistoia, che 'smagrisce'): «Pistoia in pria d'i Neri si dimagra;/ poi Fiorenza rinnova gente e modi»; *If XXXII*, 119-120: «tu hai dallato quel di Beccheria/ di cui segò Fiorenza la gorgiera»; *Pd XXIX*, 103-105: «Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi/ quante si fatte favole per anno/ in pergamo si gridan quinci e quindi».

³¹ BRILLI, *Firenze e il profeta*, cit., pp. 225-229.

valore memoriale e l'*heritage* ideologico di cui il toponimo già di per sé è portatore, rafforzandone il potere evocativo. Un meccanismo, si aggiungerà, di cui sarà forse consapevole Italo Calvino, quando assegnerà nomi di donna alle sue 55 città invisibili, ognuna delle quali, proprio grazie alla personificazione femminile realizzata attraverso l'onomastica (pur in questo caso fittiva), si farà *figura* (o appunto 'agente di trasmissione' nei termini della Paveau) di un'idea o concetto in linea con temi della riflessione culturale, sociologica, filosofica, linguistica, urbanistica della contemporaneità.³²

Biodata: Leonardo Terrusi si è formato presso l'Università di Bari (laurea; dottorato; post-dottorato; assegno di ricerca) e ha proseguito l'attività di ricerca conseguendo l'abilitazione scientifica nazionale come professore di prima fascia per Linguistica e Filologia Italiana (2017), di seconda per lo stesso settore e per Letteratura italiana (2014). Attualmente insegna Italiano e Latino nel Liceo «Q. Orazio Flacco» di Castellaneta (TA). Tra le sue pubblicazioni, i volumi Lelio Manfredi, *Philadelphia* (Bari, 2003), *El rozo idyoma de mia materna lingua. Studio sul Novellino di Masuccio Salernitano* (Bari, 2005), *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005* (Pisa, 2006, con Bruno Porcelli), *I nomi non importano* (Pisa, 2012), *L'onomastica letteraria in Italia dal 2006 al 2015. Repertorio e bilancio critico-bibliografico* (Pisa, 2016), «*Segondo che Galieno pone*». *Presenze di testi e temi extralletterari da Guittone a Boccaccio al Casa* (Padova, 2019).

lterrusi@gmail.com

³² Anche su questo rinvio al mio «*I nomi non importano*». *L'onomastica delle Città invisibili di Italo Calvino*, in *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, a c. di M. G. Arcamone, D. Bremer, B. Porcelli, Pisa-Roma, Fabrizio Serra 2010, pp. 263-272 (poi, con rimaneggiamenti, in *I nomi non importano*, cit., pp. 196-217).